



## Linee di ricerca e progettazione sociale

*A cura di Tiziana Ciampolini*

### sommario

1. Le attività di ricerca
2. Le conoscenze maturate grazie all'attività di ricerca
3. Dalla ricerca alla sperimentazione

Tiziana Ciampolini è coordinatrice dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas Torino e della Delegazione Piemonte e Valle D'Aosta e dell'area progettazione innovativa per la stessa Caritas. È membro della redazione dell'Archivio della Generatività Italiana. È PhD student, con l'economista Luigino Bruni, presso l'Istituto Universitario Sophia, dove studia il fenomeno della "vulnerabilità capacitante". Ha una formazione pedagogica e psicosociale, è esperta di ricerca sociale e di processi di sviluppo organizzativo. Lavora da più di vent'anni con istituzioni pubbliche e private, promuovendo percorsi di sviluppo locale attraverso attività di ricerca, progettazione e valutazione.

## 2. Linee di ricerca e progettazione sociale

Il presente documento ricostruisce il percorso di ricerca e di azione che ha consentito l'elaborazione delle riflessioni e degli "Appunti di lavoro" che, partendo da una storia particolarmente esemplificativa dei "nuovi volti della povertà" individuano quelle che ad oggi sembrano essere le priorità a cui adempiere, nel merito (che cosa) e nel metodo (come) per prendersi cura del contesto, del territorio, della comunità e dell'altro.

Tutte queste riflessioni sul merito, sul metodo, sulle sfide che siamo chiamati a raccogliere, sulle attenzioni che dobbiamo avere sono maturate in un percorso di lavoro, di ascolto e di ricerca che per Caritas Torino dura ormai da sette anni e che ci sembra importante ripercorrere»

# 1. LE ATTIVITÀ DI RICERCA

Dal 2005 l'Osservatorio della Caritas Diocesana di Torino lavora ad un progetto di ricerca-azione che si muove su quattro traiettorie:

- ▶ rilevare i processi di mutamento sociale nei territori;
- ▶ analizzare i processi di impoverimento;
- ▶ realizzare interventi a favore della povertà più rispondenti ai bisogni sociali;
- ▶ ri-orientare le comunità ecclesiali verso iniziative di fraternità e prossimità.

Il lavoro è partito dal progetto *Aree Metropolitane*, una ricerca promossa da Caritas Italiana e realizzata in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano<sup>1</sup> con l'obiettivo di analizzare le dinamiche attraverso le quali le città si stanno trasformando e di progettare nuovi interventi nelle comunità ecclesiali e locali.

Il progetto di ricerca sul territorio è durato due anni (2005–2007), ha preso in esame dieci grandi città italiane (Torino, Genova, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania, Palermo). I risultati del lavoro sono stati resi noti attraverso:

- ▶ Un Rapporto nazionale: *La Città Abbandonata*<sup>2</sup>
- ▶ Dieci pubblicazioni locali: per la città di Torino il volume si intitola: *Barriera Fragile*<sup>3</sup>.

Per le Caritas Diocesane che hanno partecipato, questa ricerca ha rappresentato un'occasione per rinnovare i propri interventi sul territorio e per cogliere le opportunità offerte dai Fondi Cei 8x1000 – Fondo Italia<sup>4</sup> – che sostengono iniziative innovative di Pastorale della Carità.

La Caritas Diocesana di Torino, attraverso il lavoro del suo Osservatorio e dell'area progettazione, ha colto l'occasione rappresentata da questa iniziativa per migliorare il proprio modo di ascoltare la chiamata dei

<sup>1</sup> Dipartimento di Sociologia diretto dal Professor Mauro Magatti.

<sup>2</sup> Caritas Italiana (a cura di Mauro Magatti), *La Città Abbandonata. Dove sono e come cambiano le periferie italiane*, il Mulino, Bologna 2007

<sup>3</sup> Caritas Diocesana di Torino (a cura di Tiziana Ciampolini), *Barriera Fragile*, Idos, Roma 2007.

<sup>4</sup> La Caritas Italiana, attraverso risorse derivanti dal Fondo Cei Italia 8x1000, mette annualmente a disposizione fondi per progetti che rispondono alla richiesta espressa dal Consiglio Permanente della Cei di «*curare il rinnovamento della progettazione sociale delle Chiese locali*».

## 2. Linee di ricerca e progettazione sociale

tempi e ha investito risorse per rinnovare la sua progettazione a favore delle vulnerabilità sociali, elemento saliente emerso in “*Barriera fragile*”.

Successivamente alla pubblicazione del volume dedicato al lavoro svolto a Torino, sono state avviate altre tre ricerche sul campo (2007–2009) con il duplice obiettivo di ascoltare persone colpite da eventi destabilizzanti (separazione, malattia, perdita del lavoro o della casa) e di sperimentare nuove forme di accompagnamento e riprogettazione personale. Sono stati coinvolti cittadini, volontari e comunità ecclesiali per realizzare:

- ▶ una rilevazione sugli interventi dei Centri di Ascolto delle Caritas della Delegazione Ecclesiastica Piemonte e Valle D’Aosta<sup>5</sup>;
- ▶ un approfondimento sui nuovi processi di impoverimento<sup>6</sup>;
- ▶ una ricerca intervento sull’ascolto e sull’accompagnamento come strumenti di cambiamento sociale e personale<sup>7</sup>.

## 2. LE CONOSCENZE MATURE GRAZIE ALL’ATTIVITÀ DI RICERCA

La ricerca iniziale, proposta da Caritas Italiana nel 2005, nasce da due domande di fondo rispetto al futuro:

1. Di fronte alle nuove modalità e ai nuovi contesti di vita che si sviluppano nelle città in diverse parti del globo, la tradizione sociale alla quale apparteniamo (rappresentata da un territorio che possiede una buona “qualità relazionale”) è in grado di riprodursi per generare nuova vitalità sociale?
2. Nell’ambito di queste trasformazioni, quali saranno gli esiti dei processi di impoverimento?

I risultati mettono in luce la natura di alcuni cambiamenti in atto:

1. **Cambiano gli spazi, i tempi e i modi della socialità:** la globalizzazione ha avviato nelle nostre città un grande processo di *despazializzazione* capace di mettere in crisi gli spazi aggregativi costruiti nel XX secolo, come la fabbrica e la piazza. Le nuove geografie che ne sono derivate hanno modificato la vita sociale organizzata in un tempo e in uno spazio tradizionali. Nelle città si sono scontrate due logiche: quella dei flussi (mobilità di interessi, di tecnologie, di popolazione) e quella dei luoghi (la memoria, la sedentarietà, la riproduzione familiare, relazionale, culturale). Mancando uno spazio comune è venuta a mancare anche un’esperienza comune<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Osservatorio delle Povertà e delle Risorse Caritas Regione Ecclesiastica Piemonte e Valle D’Aosta, *Fotografia dei Centri di Ascolto e delle Caritas Parrocchiali*, materiale di lavoro interno, 2008.

<sup>6</sup> Caritas Diocesana di Torino, *In precario Equilibrio. Vulnerabilità sociali e rischio povertà*, EGA Editore, Torino 2009.

<sup>7</sup> Caritas Diocesana di Torino (a cura di Tiziana Ciampolini), *Piccolo Lessico per l’ascolto. Rimettere al centro l’ascolto per generare cambiamento*, EGA, Torino 2009.

<sup>8</sup> Jean-Luc Nancy, *La città lontana*, Ombre Corte, Verona 2002.

## 2. Linee di ricerca e progettazione sociale

### 2. **Il benessere di una città, di una comunità locale oggi, viene valutato sulle sue interconnessioni.**

Una comunità e una città chiuse non esprimono vitalità e non sono in grado di generare. Al contempo però aprirsi e mettersi in rete, collegandosi con l'esterno, richiede di spostare il proprio baricentro da ciò che accade al proprio interno a ciò che percorre, collega, trasforma.

3. **Il territorio svolge una funzione collante della socialità, riducendo il rischio di dilavamento della comunità.** A differenza di altre aree del mondo, sul territorio sono ancora visibili le tracce del passato, sotto forma di memoria e di tradizione; vanno curati al contempo comunità e territorio circostante.

4. **L'Italia è ferma sul tema della mobilità e delle comunicazioni,** elementi oggi considerati strutturali della nostra società. La stanzialità su cui abbiamo fondato il nostro quotidiano fino a questo momento è referente molto tenue su cui progettare nuovi percorsi di vita. In Italia ci si muove e ci si confronta poco, si guarda ancora con troppo stupore al diverso, rallentando il processo di pluralismo culturale. Il nostro Paese dispone di un inestimabile capitale sociale e culturale, ma sovente esso è speso per proteggere interessi locali, invece di essere indirizzato ad affrontare le sfide attuali.

Emergono, inoltre, tre elementi a cui porre particolare attenzione:

1. **Occorre avere cura delle legature che tengono insieme le vite delle persone e impediscono la frantumazione del territorio.** In tutta Italia sono presenti soggetti ed esperienze che hanno la funzione di essere *legatura tra le parti*, tengono in vita una comunità locale svolgendo una funzione integrativa (seppur con delle criticità): le famiglie, la scuola, attori locali radicati sul territorio, alcuni settori della Pubblica Amministrazione, pezzi di opinione pubblica, la Chiesa. Occorre vigilare su queste risorse perché sono il bene più prezioso della nostra Italia, sono la cifra che ci caratterizza rispetto ad altri Paesi occidentali. Dall'analisi compiuta sembra, però, che la collaborazione orizzontale sia faticosa e che molte energie si disperdano dietro atteggiamenti particolaristici e difensivi: il lavoro di rete risponde ancora a logiche strumentali e ciò impedisce alla società civile di avere una reale influenza sul sistema politico. Emerge dunque il bisogno che le risorse che promuovono la socialità siano sostenute da un progetto sociale, politico ed economico che rimetta al lavoro il territorio, collegandolo ai movimenti della città, dell'Italia e di un'Europa che transita verso una nuova era.

2. **Si manifestano nuove forme di impoverimento che colpiscono le persone "normali", tradizionalmente fuori dai circuiti assistenziali.** A partire da questa rilevazione, emerge dal territorio una richiesta di messa in discussione dei tradizionali "servizi di Carità", richiedendo di limitare gli interventi erogativi "tamponi" a favore di **interventi "emancipanti"**. Cittadini, istituzioni, associazioni, persone che frequentano le Parrocchie segnalano il bisogno di favorire nuove forme di aiuto da parte dei servizi di

## 2. Linee di ricerca e progettazione sociale

Carità, al fine di realizzare interventi che siano segno dell'ascolto della *"vita degli uomini d'oggi"*<sup>9</sup>. Non esistono solo le marginalità estreme nei confronti delle quali la Chiesa da sempre realizza iniziative di eccellenza. La società complessa rende evidenti nuovi disagi, nella forma di nuovi problemi e di nuove persone che si trovano ad affrontare criticità inedite, connesse alla difficoltà di tenere fede ai compiti richiesti dal quotidiano: mantenere un lavoro, una casa, pagare un mutuo, gli studi per i figli, pensare al futuro con speranza. Queste persone non si rivolgono ai Centri di ascolto e ai Servizi sociali, da un lato perché "non abituati e non capaci a chiedere", dall'altro perché rivolgersi a servizi che si occupano di grave marginalità significa ledere la propria dignità e vedersi attribuite le stigmate del fallimento. Questi nuovi poveri diventano quindi invisibili, non intercettati dai Centri di ascolto e dai Servizi sociali, frequentati da persone ormai al di fuori dei circuiti della cittadinanza. Per vedere e riconoscere queste *"povertà silenti"* occorre avvicinare i luoghi di vita quotidiana, ascoltare e raccogliere le storie delle persone, vivere con esse esperienze di convivialità<sup>10</sup>. Queste nuove forme di povertà ci mostrano che a essere fragili non sono solo le persone ma anche le politiche sociali e i servizi fin ora deputati al loro fronteggiamento. Ci dicono inoltre che le forme con cui tradizionalmente Caritas si occupa delle persone sono adatte alla povertà conclamata ma non sono sempre adeguate a ciò che appare all'orizzonte. Per affrontare questi problemi occorre la messa a disposizione di reti, di capacità di accompagnamento, di capacità di orientamento dentro problemi complessi. Le nuove povertà portano con sé questioni che si possono affrontare solo insieme, componendo e ricomponendo le reti della socialità, prendendosi cura dell'altro, mettendosi a fianco a lui con competenza, passione e gratuità, condividendo e distribuendo in modo equo le risorse a disposizione. Compito precipuo delle nostre comunità.

**3. Un appello lanciato dai cittadini:** durante il lavoro di ricerca emerge una sorta di appello lanciato alle nostre comunità ecclesiali dagli abitanti dei quartieri in cui essa si è svolta. Operatori dei servizi, amministratori pubblici, semplici cittadini sostengono che le comunità ecclesiali (Parrocchie, Associazioni, Movimenti, Congregazioni) sono uno degli ultimi luoghi in cui persiste un senso di comunità che resiste alla

---

<sup>9</sup> «Si impone quindi il *ritorno dei volti* che stimoli a non eludere il bisogno concreto, incarnato, scolpito in vite e storie di milioni di uomini e donne che abitano le nostre periferie, i paesi e le città. È un fiume umano tuttora dimenticato da una programmazione politica e sociale che non ha l'uomo al centro. Sono i *"grandi assenti"*, non solo dalla storia dell'uomo ma anche da una pastorale che abbia il coraggio di *ripartire dagli ultimi*. Tradurre pastoralmente le opere di misericordia può sembrare quasi un esercizio di poco conto soprattutto se, per la quotidianità di alcuni fatti e/o di non poche emergenze, ci si misura con quelle "materiali". Ma qui non si tratta semplicemente di un'azione di *"ritinteggiatura"* – anche ben fatta – ma di appoggiare su basi sicure il *ritorno dall'esilio* di ogni opera – spirituale e materiale, superandone la stessa dicotomica distinzione – che a tutt'oggi sembra caratterizzarle. E l'esilio da cui debbono uscire è di duplice stampo: da *un lato* è che deve essere l'intera comunità cristiana a farsi interprete e protagonista delle opere di carità e, *dall'altro*, si rende necessaria un'azione comune dei cristiani – oltre a quella individuale – affinché essi diventino *"ponte"* tra quanto celebrano e ascoltano con quanto in amore vivono quotidianamente in un mondo che, forse, sta conoscendo la sua più bassa soglia di solidarietà» (Mons. Nozza, *Prospettive Pastorali*, 32° Convegno delle Caritas diocesane, Assisi, giugno 2008).

<sup>10</sup> Occorre segnalare che oggi molte di queste situazioni di rapido impoverimento per la perdita del lavoro (e di conseguenza della casa) sono diventate povertà conclamata e arrivano direttamente ai Centri di Ascolto. Di recente al Centro di Ascolto Diocesano si è presentato un ex consigliere comunale, si presentano operatori dei servizi sociali che hanno perso il lavoro, volontari di servizi parrocchiali. Quando persone, che avevano ruoli politici e sociali, si presentano ai servizi emergenziali significa che la percezione del sé è già ampiamente deteriorata.

## 2. Linee di ricerca e progettazione sociale

frammentazione sociale, grazie alla presenza di legami solidi, di familiarità, duraturi. Questa “*comunità nella comunità locale*” appare come fonte di benessere e di ricchezza per chi vi appartiene perché produce quel capitale sociale che manca a molti. Questo capitale pare però disponibile solo per coloro che appartengono a questa comunità. **Come scambiare, mettere a disposizione, questo capitale con gli abitanti di un territorio** è la domanda posta dai cittadini ai ricercatori.

## 3. DALLA RICERCA ALLA SPERIMENTAZIONE

A partire da questi elementi Caritas Torino ha avviato un lavoro di sperimentazione formativa con un gruppo di Parrocchie e di volontari di Centri di ascolto Caritas<sup>11</sup> per riqualificare la loro capacità di ascolto e di accompagnamento e per progettare con le Parrocchie interventi di educazione alla prossimità. Durante questa fase di lavoro si è manifestata una questione che ha richiesto molta attenzione: accanto ai cambiamenti delle povertà urbane è stata rilevata la fragilità degli strumenti di lettura utilizzati dalle nostre Parrocchie per affrontare i nuovi problemi sociali, è inoltre risultata complessa la comprensione della necessità di rinnovare lo sguardo e le pratiche di Carità. Si è resa evidente una resistenza al cambiamento e una difficoltà a riconoscere le nuove forme di povertà e di impegno delle comunità.

Questa difficoltà, emersa anche nella prima ricerca realizzata con Caritas Italiana, ha rappresentato il motore per la costituzione del gruppo interdisciplinare<sup>12</sup> che, oltre ad avere realizzato la già citata ricerca intervento sull’ascolto, ha condotto un percorso formativo biennale, destinato a nuovi operatori dell’ascolto, volto a favorire lo sviluppo di nuove *competenze di pensiero e di azione per la vulnerabilità*<sup>13</sup>.

Durante il biennio 2007-2009 è stata realizzata una molteplicità di esperienze, progettate per i volontari e le Parrocchie, orientate ad abilitare nuove competenze di azione: tutte hanno prodotto esiti interessanti (anche quelle che non hanno raggiunto i risultati programmati) perché ci raccontano quali interventi possono essere efficaci e quali invece risultano improduttivi in contesti organizzativi ad “*alta resistenza*”. La fatica al cambiamento (presente non solo nelle comunità ecclesiali), è stata l’elemento dominante di cui ci siamo presi cura, accogliendola come segno di possibilità per intraprendere strade nuove.

A partire dalla fine del 2009 abbiamo sperimentato percorsi:

⇒ per “*essere, dire e fare*” Carità in modo inedito ma soprattutto per sviluppare uno sguardo nuovo sulla realtà, uno sguardo che noi chiamiamo generativo<sup>14</sup>: capace di essere in dialogo con gli altri e con il

<sup>11</sup> Unità Pastorale 14, Barriera di Milano – Rebaudengo e Parrocchia Sacro Cuore di Maria, San Salvario.

<sup>12</sup> L’Osservatorio torinese ha coordinato un gruppo di lavoro “a geometria variabile”, a cui hanno partecipato l’Università Cattolica di Milano, l’Università di Milano Bicocca, l’Università di Padova, lo Studio Aps di Milano, l’Osservatorio Caritas di Biella, Cisl ong, l’Associazione Idealavoro, l’Associazione Metodo Gordon.

<sup>13</sup> Caritas Diocesana di Torino (a cura di Tiziana Ciampolini, Barbara Sangiovanni), *Il Taccuino dell’Opera Segno*, stampato in proprio, Torino 2010

<sup>14</sup> Il lavoro di ricerca ha dato vita alla riflessione sulla generatività: [www.generativita.it](http://www.generativita.it)

## 2. Linee di ricerca e progettazione sociale

mondo, di distinguere i semi di novità e le promesse per il futuro, di riconoscere ciò che ha un potenziale, di far esercitare l'immaginazione, la speranza, l'attenzione, la competenza;

⇒ per dare vita a pratiche che mettano insieme mente – cuore – mano, che siano efficaci sia per chi le realizza sia per chi le riceve e che alimentino lo stare bene e il “fare (del) bene”.

Il lungo lavoro che abbiamo realizzato ha trovato una sintesi in un'Opera Segno<sup>15</sup> della Caritas Diocesana di Torino chiamata **Casa Mangrovia**<sup>16</sup>, che ha “aperto le sue porte” nell'anno in cui Caritas Italiana ha festeggiato il suo quarantesimo anniversario<sup>17</sup>. È un polo diocesano di animazione alla prossimità, un luogo di testimonianza e di operatività in cui ascolto, osservazione, discernimento e animazione delle comunità sono realizzati contemporaneamente, un modo per tenere fede al mandato statutario di Caritas. Casa Mangrovia<sup>18</sup> non è un servizio innovativo della Caritas ma un modo per dire che occorre tornare alle origini per trovare, oggi, la “forma buona” della fraternità incarnata nelle nostre comunità. In Casa Mangrovia costruiamo contesti – campi di azione e di possibilità – per incontrare, nel piccolo, persone in situazione di vulnerabilità sociale ma anche scuole, gruppi, associazioni (non soltanto di area ecclesiale), movimenti e Parrocchie che si interrogano su come essere “lievito”; educiamo bambini e giovani al pensiero della reciprocità, costruiamo insieme occasioni per essere il cambiamento di cui vorremmo essere testimoni<sup>19</sup>.

---

<sup>15</sup> «I servizi segno (opere segno) non sono la soluzione ai numerosi problemi di povertà e di esclusione sociale; indicano alla comunità ecclesiale e a quella civile il dovere della presa in carico dei soggetti più deboli (inclusa la responsabilità delle istituzioni)», tratto da: Caritas Italiana, *Da questo vi riconosceranno*, EDB, Bologna, 1999.

<sup>16</sup> Cfr. documento “Azioni ed esperienze concrete di prossimità: l'Opera Segno Casa Mangrovia”

<sup>17</sup> Papa Paolo VI, al I Convegno nazionale delle Caritas diocesane (1972), sanciva l'impegno fondamentale del mandato statutario della Caritas Italiana, quello della prevalente funzione educativa della comunità ecclesiale, con le seguenti parole: «Al di sopra dell'aspetto puramente materiale della vostra attività deve emergere la sua prevalente funzione pedagogica».

<sup>18</sup> Casa Mangrovia vive grazie ai finanziamenti Cei 8x1000 Fondo Italia.

<sup>19</sup> In questo momento, per esempio, Casa Mangrovia – Caritas Torino ha firmato un patto con la Città di Torino grazie al quale verranno messe in rete le risorse economiche e progettuali a favore delle persone colpite dalla crisi: la Città di Torino metterà a disposizione delle risorse per la riqualificazione professionale e Casa Mangrovia, con i fondi Cei 8x1000, comporrà “**Il Paniere dei Beni relazionali**”; l'iniziativa intende modificare la cultura dell'intervento e dell'analisi del bisogno rispetto alle situazioni di vulnerabilità, spostando l'attenzione dall'erogazione strettamente finanziaria che “tampona” emergenze, verso erogazioni finalizzate a interventi di sostegno che arricchiscano le persone di **beni relazionali e di socialità**, indispensabili per la realizzazione di compiti essenziali ma spesso non assolvibili, a causa di eventi destabilizzanti che hanno un forte e negativo impatto sullo svolgimento della vita quotidiana. Il progetto erogherà “*interventi condizionati*” alla disponibilità delle persone di modificare concretamente il loro orientamento ai problemi e alla soluzione degli stessi. L'espressione “*beni relazionali essenziali*” è usata per indicare tutte quelle risorse non materiali che permettono a una famiglia di mantenere un contesto di relazioni e di socialità, di svolgere alcune attività che sono importanti per il benessere dei componenti del nucleo e di soddisfare alcune esigenze di base.